

IL CAMOSCIO E IL CAMPANELLINO

Alberto Luca Giovannini (Torino)

5° Classificato

Mamma, mamma.”
“Cosa c’è Luigino?”

“Mamma, mamma.”

“Cosa c’è Giulia?”

“Mamma.”

“Ragazzi cosa vi è successo? Vi siete fatti male?”

“Mamma l’abbiamo visto, l’abbiamo visto.”

“Che cosa avete visto piccoli miei?”

“L’abbiamo visto lì, sotto il grande larice che da inizio al bosco. Era sopra un roccione coperto da semprevivi.”

“Ma chi avete visto?”

“Un camoscio, un camoscio bianco. Stavamo giocando a fare gli esploratori indiani, quando in un angolo del prato abbiamo incontrato dell’immondizia: lattine, cartacce, piatti di plastica, un pacchetto di sigarette. Così io, Giulia-Luna nascente, ho ordinato al mio guerriero, Luigino-Volpe argentata, di prendere un sacchetto dallo zainetto e infilarci tutta l’immondizia.”

“Ah tu hai ordinato e tuo fratello ha lavorato?”

“Beh... ma ... anch’io ho dato una mano, ho raccolto il pacchetto di sigarette, e sempre io ho preso il sacchetto per portarlo qui e metterlo insieme ai resti del nostro pic-nic per poi gettare tutto nei bidoni della spazzatura del rifugio, come ci raccomandavi sempre.”

“Va bene Giulia, ma non vedo il sacchetto.”

“Sì, perché quando stavamo tornando con il nostro sacchetto, abbiamo visto lui sulla roccia che fiero ci guardava, poi ha mosso la testa più volte come a salutarci e, prima che noi ci riprendessimo dallo stupore, si è alzato su due zampe e scrollando il collo si è sentito un suono di campanella, quindi se ne è andato e con due salti è sparito nel bosco. Allora siamo scappati



e siamo corsi qui a perdifiato e nella corsa mi è caduto il sacchettino con l'immondizia."

"Quindi avete visto il camoscio bianco dal campanellino?"

"Sì mamma, era bellissimo, ma ci ha messo un po' di paura. Non voleva farci del male, vero mamma?"

"No Luigino, no! Anzi voleva ringraziarvi di avere fatto una bella azione a favore del parco, di casa sua, del suo mondo rimediando alla brutta azione di alcuni maleducati e ignoranti che non hanno rispetto per la natura. Ma ora sedetevi vicino a me che, mentre ci sgranocchiamo questa barretta di cioccolato, vi racconto una piccola fiaba: quella del camoscio e del campanellino."

Così Giulia e Luigino si siedono vicino alla loro mamma che inizia a raccontare.

"C'era una volta, tanto tempo fa, in un prato della bassa Valle dell'Orco, una colonia di campanellini che ogni primavera, allo sciogliersi delle nevi, facevano la loro comparsa spiegando prima le tenere foglioline e poi il bianco fiorellino a forma di campanella.

Dovete sapere, miei piccoli, che i campanellini da sempre sono i primi fiori a comparire in primavera, proprio perché hanno il compito, dopo che si sono stiracchiati ben bene, di agitare la propria corolla a campanella e di avvisare, con il loro scampanello, tutti gli altri fiori della valle che primavera sta per arrivare ed è ora di iniziare a dipingere di mille colori tutti i prati e i boschi almeno fino al prossimo inverno, quando il candore di madre neve coprirà nuovamente tutto e sarà pace e riposo. Ma un anno i campanellini trovarono una brutta sorpresa, infatti la neve sciogliendosi mostrò ai loro occhi un autentico campionario di immondizie: carta, plastica in abbondanza, ferro, calcinacci e altri materiali gettati da uomini molto, molto maleducati.

La cosa, ovviamente, non piacque ai piccoli campanellini abituati a convivere con i verdissimi fili d'erba del prato e con i fiori da loro stessi risvegliati. Ma essendo di animo candido, al pari della loro livrea, i campanellini confidarono nell'intelligenza dell'uomo e si convinsero che forse era stata solo una distrazione momentanea e tutto si sarebbe risolto con una bella ripulita del prato prima della prossima stagione e quindi, a maggio, quando i campanellini finita la loro funzione perdono il fiore, si



addormentarono sicuri che la primavera successiva sarebbe ritornato tutto come prima. Purtroppo la fiducia dei campanellini negli uomini fu disattesa e con la nuova primavera, i primi campanellini che si dischiusero, trovarono uno scenario peggiore dell'anno precedente. Iniziarono allora a fare riunioni, assemblee per prendere delle decisioni, ma, sempre in linea alla loro candida e ingenua fiducia nel genere umano, si auto-convinsero che l'anno successivo le cose sarebbero migliorate e così accadeva ogni anno, fino a quando il bel prato dei campanellini diventò una maleodorante discarica abusiva.

Di conseguenza, ogni anno i campanellini che si dischiudevano erano sempre meno e, quei pochi che resistevano, erano sempre meno attenti al loro compito di vedette della primavera. Fu così che il suono dei campanelli che si sentiva in quel prato, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, divenne sempre più flebile fino a scomparire del tutto.

Il prato divenne muto e tutti i fiori che venivano risvegliati dai campanellini non fiorirono più e attraverso i loro semi e con la complicità del vento si scelsero un'altra casa. Alcuni anni dopo, verso la metà di marzo, con i prati ancora ricoperti da una spessa coltre di neve, un piccolo camoscio, che si era spinto molto in basso nella valle, si perse e girovagando per quei prati di fondo valle, così diversi dai ripidi pendii su cui era abituato a muoversi, si trovò ad attraversare quello che un tempo era stato il prato dei campanellini e ora era diventato una discarica.

Stanco e affamato, il giovane camoscio, affondava il musetto nella neve per procurarsi qualcosa da mangiare e invece, nascosto sotto un contenitore di plastica, trovò un piccolo fiorellino bianco impaurito. Il camoscio aveva fame e un fiore non poteva certo sfamarlo, comunque meglio che niente. Ma mentre si apprestava a brucare un filo di voce si levò da quel fiore a campanella.

“Sì, mangiami così almeno sarò utile a qualcuno, visto che qui sono rimasto solo e non c'è più nessun fiore in quello che una volta era un bel prato e ora solo desolazione.”

Il giovane camoscio si arrestò sbalordito e chiese:

“Ma tu parli? Sei un fiore parlante? E come mai sei così triste?”



Il campanellino rispose:

“Tutti i fiori parlano, ma non tutti gli esseri viventi sono in grado di sentirli parlare. Sono un campanellino, fiorisco all’inizio di marzo e il mio compito è quello di avvisare, con lo scampanello che emetto muovendo la corolla, gli altri fiori del prato dell’arrivo imminente della primavera. Un tempo c’erano tanti mie fratellini in questo prato, prima che l’uomo lo facesse diventare un deposito dei suoi rifiuti. L’uomo è cattivo e non ha rispetto del mondo in cui anche lui vive.”

“Mi dispiace campanellino, non volevo farti del male, mi sono spinto troppo oltre i confini del parco e dopo un giorno di cammino sono un po’ affamato, ma, in effetti, mangiandoti avrei fatto del male a te e non mi sarei sfamato.”

“Che cos’è il parco?” chiese il campanellino leggermente rinfrancato e incuriosito.

“Il parco” rispose il camoscio “è un’area protetta salvaguardata e rispettata dall’uomo - come vedi non tutti gli uomini sono cattivi - al fine di permettere la vita e la conservazione degli animali e dei fiori tipici di quel territorio, in modo che non corrano il rischio di estinguersi o di essere mortificati e umiliati come è accaduto al tuo prato.”

“Che bello deve essere vivere nel parco, senza paura che qualcuno distrugga il tuo mondo.”

“Sì, nel parco si vive bene. Io vengo dal Parco del Gran paradiso, che è qui vicino” disse con una punta d’orgoglio il giovane camoscio “e qualche volta, insieme a qualche amico, nella stagione invernale o quando c’è molta neve, ci spingiamo un po’ troppo a valle, ma poi ritorniamo nel nostro parco dove viviamo con stambecchi, cervi, marmotte, aquile e altri animali, oltre a tantissimi fiori.”

“Invece io qui sono da solo” disse nuovamente sconfortato il campanellino.

A questo punto il camoscio, che era di animo buono, fece una proposta al suo piccolo amico:

“Che ne dici di venire con me nel Parco del Gran Paradiso? Qui non hai più nessun fiore da risvegliare, mentre da noi saresti il benvenuto.”

“Verrei volentieri ma come faccio?”



“Per questo non ci sono problemi. Non posso abbandonare un amico che sta soffrendo, tieniti forte che ci penso io.”

Allora il camoscio, con gli zoccoli delle zampe anteriori, scavò tutto intorno al campanellino ritagliando un pane di terra che conteneva il bulbo e le radichette del fiore, cioè gli organi preposti al suo nutrimento. Quindi abbassò la testa sino al terreno e, aiutandosi con i due cornetti uncinati, sistemò il panetto di terra con il campanellino sulla fronte e disse al fiore:

“Sei comodo lì?”

“Sì, non ero mai stato così in alto, mi sembra di essere un arbusto, che bello.”

“Bene” sentenziò il camoscio “Allora possiamo iniziare il viaggio.”

Fu così che il giovane camoscio e il bianco campanellino dopo due giorni di cammino arrivarono nel Parco del Gran Paradiso. Il camoscio promise al suo amico che lo avrebbe condotto in un luogo del parco che gli sarebbe sicuramente piaciuto. Si trattava di un bellissimo alpeggio sopra il lago di Ceresole Reale, un prato verdissimo con rigagnoli colmi d’acqua e con, vicini, boschi di larici e betulle e una bellissima vista su delle montagne chiamate Levanne.

Al campanellino il luogo piacque tantissimo e così si fece collocare a dimora in una piccola buca scavata dal suo amico. Nel giro di pochi anni l’alpeggio si popolò di tanti piccoli fiorellini bianchi con la corolla a campanella e da allora fu conosciuto come l’alpeggio dei campanellini.

L’alpeggio divenne una delle attrazioni del parco e ogni anno, all’inizio della primavera, molte persone, soprattutto tanti bambini, salivano all’alpeggio ad ascoltare il concerto dei campanellini.”

“Che bella favola mamma” commenta Giulia con le labbra dipinte di cioccolata.

“Ma il camoscio e il campanellino rimasero amici per sempre? E cosa centra questa fiaba con il camoscio bianco che abbiamo visto io e Giulia?” chiede con curiosità Luigino.

“Il camoscio e il campanellino rimasero amici per tanto, tanto tempo e quando, come tutti gli esseri viventi, il campanellino lasciò il suo sentiero terreno promise al camoscio un grande dono per il bel gesto di amicizia avuto nei suoi confronti.



E fu così che anni dopo il camoscio ebbe un cucciolo totalmente bianco. Bianco come la corolla di un campanellino e non solo, muovendo il capo, il cucciolo, era in grado di emettere un suono argentino, il suono dell'arrivo della primavera.

E così, da allora, ogni camoscio bianco avrebbe avuto un cucciolo bianco capace di liberare nell'aria il delicato scampanello dei campanellini per risvegliare la natura dopo il sonno invernale e per ringraziare le buone e rispettose azioni, come quella che avete fatto voi, miei piccoli campanellini.

Ora è tempo di tornare a casa e di salutare il parco, ma prima... andiamo a raccogliere il sacchettino di immondizia che vi è caduto. Chissà che il camoscio bianco non ci ringrazi di nuovo con un dolce rintocco di campanella... chissà."

